

A person is shown from the side, working in a greenhouse. They are planting a small, green, succulent-like tree into a green plastic tray filled with dark soil. The person's hands are visible, and they are wearing a black watch on their left wrist. The greenhouse has a wooden floor and a glass roof. In the background, there are other plants and a black plastic tray with a yellow handle. The overall scene is bright and focused on the task of gardening.

Il lavoro come elisir di vita

Essere utili e guadagnare: l'integrazione nella vita professionale restituisce ai mielolesi una parte di normalità. Spesso, però, le persone colpite devono seguire corsi di aggiornamento e specializzazione o perfino riqualificarsi completamente. Karl Emmenegger, dell'Istituto per il collocamento professionale di Nottwil, le aiuta a farlo.



Ha una speciale predisposizione per le piante. La paraplegica Sonja Wyss lavora come vivaista a Russikon ZH, dove si prende cura dei bonsai.

Testo: Christine Zwygart | Foto: Walter Eggenberger

Era nel fiore degli anni: 24 anni, praticante della thai boxe e appassionato ballerino frequentatore di tornei, con una spiccata predilezione per salsa e merengue. Remo Holzer lavorava come elettronico multimediale e occasionalmente montava i tendoni per le feste. Avrebbe voluto prendere parte, quale tenente, ad una missione all'estero, in Kosovo, prevista per la primavera del 2011. Il giovane era pieno di passioni e di piani per il futuro, passioni e piani che andarono bruscamente in frantumi nel settembre del 2010 a causa di un grave incidente automobilistico. Il giovane bernese è sopravvissuto – ma da allora niente è più come prima. Ora è mieloleso e costretto all'uso della carrozzella.

Ogni volta che un para o tetraplegico ricoverato al Centro svizzero per paraplegici (CSP) di Nottwil si chiede se e come potrà mai rimettere in sesto la sua vita dopo un così duro colpo

del destino, entra in gioco Karl Emmenegger. Il 59enne, lui stesso in carrozzella da oltre 30 anni, dirige l'Istituto per il collocamento professionale di Nottwil. All'epoca dell'incidente automobilistico che gli provocò la frattura della schiena, era un eccellente giocatore di pallamano della squadra nazionale e aveva in tasca un contratto di formazione di pilota della Swissair. Emmenegger cerca durante il colloquio con Remo Holzer di non creare inutili illusioni: «In carrozzella non potrai più esercitare la tua professione e praticare il tuo sport preferito.» Il giovane ascolta, annuisce e sembra sprofondare nei suoi pensieri. Karl Emmenegger mostra di comprendere bene la grave menomazione subita da Remo e di quanto lui sia angosciato e tormentato. «E poi inizio ad aiutare il paziente a sostituire le attività che ha perso con delle nuove.»

Una vivaista in carrozzella

Anche Sonja Wyss è stata costretta a riconfigurare la sua vita. Figlia di contadini, nel 1998 cadde dalla scala durante la raccolta delle ciliegie, poco dopo aver firmato il contratto di apprendistato da panettiera/pasticciera. Dopo la riabilitazione a Nottwil, la paraplegica ha studiato per diventare disegnatrice CAD, un tipico lavoro a computer per i mielolesi. «Io non sono, però, donna da ufficio», racconta l'oggi 29enne. Nel 2004 iniziò perciò la sua seconda formazione come vivaista di piante ornamentali – ed è «rifiorita». «Produrre qualcosa con le mie mani, che poi può essere venduto, è per me estremamente appagante», dice entusiasta Sonja. Lavorando al 50 per cento, oggi si occupa nel Vivaio Waffenschmidt di Russikon ZH del reparto bonsai, consiglia gli interessati e cura le piante. Il suo tavolo da lavoro è più basso e Sonja può facilmente accostare la sua carrozzella – non sono stati necessari altri adattamenti. «È vero che non sono in grado di portare in giro vasi pesanti, ma i clienti sono molto disponibili ad aiutarmi.» Il responsabile della ditta, Helmut Waffenschmidt, si adopera fin dagli anni '80 per creare posti di lavoro per disabili e nel suo vivaio, accessibile e percorribile in carrozzella, dà sempre lavoro a paraplegici. E conferma: «Sonja è il nostro «raggio di sole». Siamo molto soddisfatti del lavoro che svolge e non vorremmo più rinunciarvi.»

Dopo aver subito una para o tetraplegia, l'integrazione nel mondo professionale ha un ruolo centrale. Essere utili, guadagnare del denaro e



Il collocamento professionale al CSP:

- 1 Ronnie Brandstetter mostra a Remo il programma del computer per disegnatori.
- 2 Nel laboratorio linguistico, il 24enne impara lo spagnolo e approfondisce l'inglese e il francese.
- 3 Remo assembla un orologio insieme a Peter Senn.
- 4 Karl Emmenegger aiuta a prendere le decisioni.

Il consulente professionale Karl Emmenegger (dx.) e il paziente Remo Holzer nell'atelier di collocamento professionale del CSP di Nottwil.



curare i contatti sociali – tutto questo ridà alla vita quotidiana di una persona in carrozzella un nuovo assetto e una nuova autonomia. «Dopo la prima riabilitazione, per il 95 per cento delle persone colpite troviamo una soluzione che offre prospettive per l'avvenire», dice Karl Emmenegger, Consulente professionale del CSP. Questo significa: frequentano una scuola o un apprendistato, compiono un percorso di aggiornamento, una riqualificazione oppure svolgono un lavoro retribuito. Un fattore decisivo è il contatto che il consulente deve stabilire con il paziente già nei primissimi giorni dopo il suo ricovero. «Dobbiamo assicurare la rete di contatti, che unisce il paziente con il mondo del lavoro», spiega Emmenegger. Proprio nei primi momenti dopo l'infortunio i datori di lavoro degli infortunati sono coinvolti emotivamente e sono spesso pronti a offrire una possibilità alla persona colpita o a sostenerla nella ricerca di una nuova soluzione.

2000 potenziali datori di lavoro

Remo Holzer è ancora all'inizio di questo lungo percorso e sta valutando le possibilità: «Dopo la missione in Kosovo, avrei voluto iniziare un corso di formazione specialistica superiore»,

Lavoro di concetto invece di lavoro manuale

La Ricerca svizzera sulla paraplegia (RSP) si è occupata intensamente del problema dell'integrazione dei mielolesi nel mercato del lavoro. Uno studio condotto su 495 para e tetraplegici in tutta la Svizzera mostra che il 64,3 per cento di loro svolge un'attività retribuita. «Abbiamo constatato, con una certa sorpresa, che la percentuale dei tetraplegici che lavorano è praticamente uguale a quella dei paraplegici», dice il responsabile dello studio Albert Marti. La differenza si nota solo nel tasso medio di attività lavorativa (para 58,3 per cento / tetra 47,5 per cento). Circa un terzo dei mielolesi sono stati in grado, dopo la riabilitazione, di riprendere a lavorare presso lo stesso datore di lavoro; di questi, il 42,5 per cento svolgendo una nuova mansione. Lo studio mostra inoltre che il 42,7 per cento delle persone interessate ha portato a termine dopo l'infortunio corsi di riqualificazione – la maggior parte di loro passando da un'attività manuale ad una più intellettuale. La possibilità di trovare un nuovo posto di lavoro aumenta inoltre se le persone interessate sono state accompagnate in questo processo da un consulente professionale.

La maggior parte dei mielolesi (84,6 per cento) ammettono di lavorare volentieri. Pensano anche che sia importante mantenere il contatto con altre persone (71,4 per cento) e disporre di un reddito (70,3 per cento). I «single» senza figli dispongono di un reddito del 46 per cento più elevato rispetto a quello dei loro colleghi che non lavorano. Chi non ha un posto di lavoro indica come motivo principale problemi di salute e dolori.

racconta. Emmenegger l'ascolta attentamente – perché questa idea del paziente è totalmente in linea con la sua: «Prendiamo in considerazione la possibilità della maturità professionale.» E chiede a Remo che cosa gli farebbe piacere fare nelle prime settimane. Remo non deve pensarci a lungo: «Mi piacerebbe studiare lo spagnolo.» Nessun problema! Il CSP ha ingaggiato parecchi insegnanti di lingue.

Motivare i pazienti, fare piani per il futuro e attuarli – con questo «piano in tre fasi» Karl Emmenegger accompagna i suoi protetti in questo processo di ritorno alla vita professionale. Gli sono di grande aiuto i buoni contatti che ha con il mondo dell'economia e il suo schedario raccoglie ben 2000 indirizzi di datori di lavoro. Con tutte queste ditte è già stato in contatto e molte di loro hanno mostrato interesse ad assumere, forse un giorno, una persona in carrozzella. «Se mi capita di avere un paziente perfettamente adatto a una di queste ditte, non esito a telefonarle», racconta Emmenegger. L'as-

sicurazione invalidità (AI) finanzia il reinserimento professionale fino alla fine della fase di riqualificazione, poi è il datore di lavoro che deve remunerare le prestazioni fornite. Il resto è invece assunto dalla AI.

Giuristi particolarmente stimati

Si può fare carriera anche in carrozzella. Lo dimostrano i giuristi Hans Frei, 56, e Hermann Grosser, 58, di Altstätten SG. I due si conoscono da quando erano giovani, entrambi si sono infortunati sciando. E oggi lavorano nello stesso studio legale. Al momento dell'infortunio, Hermann Grosser stava completando l'apprendistato di meccanico. Negli anni '70, nella sua condizione di tetraplegico avrebbe dovuto, su proposta dell'AI, portare a termine una riqualificazione nel ramo commerciale. «Hanno cercato di risolvere il mio problema insegnandomi a scrivere a macchina», ricorda Hermann. Lui, però, si oppose con decisione – in caso di crisi economica sarebbe stato il primo ad essere

licenziato. Grosser iniziò invece a frequentare, dopo aver conseguito privatamente la maturità, l'HSG di San Gallo, ottenendo più tardi la licenza di avvocato. Hans Frei era già nel bel mezzo del suo percorso studentesco quando rimase paraplegico. E non tardò ad accorgersi che: «Se come giurista siedo in carrozzella o su una sedia d'ufficio, non fa quasi nessuna differenza.»

Entrambi non hanno mai avuto problemi d'integrazione nella vita professionale. Qualche precetto e riserbo si erano manifestati solo inizialmente, più che altro per il fatto che dovevano lavorare a tempo parziale, ricorda Hermann Grosser. Nel frattempo ha lasciato la sua posizione di partner dell'ufficio legale e lavora come dipendente – «dei problemi di salute mi hanno indotto a prendere questa decisione». Le questioni riguardanti le assicurazioni sociali sono uno dei loro settori specialistici; in questo campo godono di una «assoluta stima». Nel loro studio legale, però, una notevole differenza rispetto a partner normodotati c'è: «Otteniamo

Hans Frei (sx.) ed Hermann Grosser sono giuristi e lavorano ad Altstätten SG nello stesso ufficio legale.





pochissimi mandati di membri dei Consigli d'Amministrazione», dice Hans Frei. Spesso le ditte sono propense a cercare dei delegati che possano costituire una figura rappresentativa anche verso l'esterno. «Prendere una persona in carrozzella per questo scopo viene in mente solo a pochissimi.» Queste barriere continuano ad esistere.

Con fiducia verso il futuro

Con la 6^a Revisione dell'assicurazione invalidità, 16'800 beneficiari di rendite AI dovrebbero essere reintegrati nel mondo del lavoro. «Questo, però, non avviene come prefigurato dai politici», dice il consulente professionale Karl Emmenegger. Non si può fare di tutta «Il problema è: come si devono valutare queste menomazioni e convertirle poi in franchi e centesimi?» Sarebbe meglio se i politici si chiedessero di quali basi hanno bisogno gli imprenditori per dare un'opportunità alle persone disabili. E le aziende, da parte loro, dovrebbero elaborare un concetto di come integrare e remunerare i disabili. «Solo così tutti gli interessati si confronteranno con le questioni essenziali.»

Remo Holzer guarda con fiducia al futuro. «Desidererei andare a vivere con la mia amica – famiglia e amici mi sono vicini.» Emmenegger profetizza tuttavia tempi difficili: «I progressi che farai nelle prossime settimane saranno per te enormi.» Ma l'ambiente intorno farà sempre il confronto con il Remo normodotato di prima. Questo potrebbe creare dei problemi. E importantissimo: «Vi sono dei fardelli con cui dovrai convivere per tutta la vita – come pietre in uno zaino. Tutto ciò modificherà e segnerà la tua personalità.» Karl Emmenegger non è solo un consulente professionale. Svolge anche un'importante funzione di supporto psicosociale. Uno con le proprie esperienze, vissute concretamente giorno per giorno.

«Nessuna ditta è troppo piccola per dare un lavoro ad un disabile»

Hans Blaser è amministratore e co-titolare della R + B engineering ag. L'impresa ha 9 sedi dislocate in Svizzera, lavora nella progettazione della tecnica della costruzione e dà lavoro a oltre 80 collaboratori.

Lei ha assunto la prima persona in carrozzella nel 1994. Che cosa l'ha indotto a farlo?

La mia vita è stata fortunata. Con il nostro impegno vogliamo dare un'opportunità a chi ha vissuto momenti particolarmente difficili. A quell'epoca, il CSP ci mandò un giovane pregandoci di fare una prima valutazione. Era psichicamente a terra, ma mi fece una buona impressione. Questo tetraplegico lavora ancora oggi per noi!

Ogni ditta è predisposta ad affrontare il problema dell'assunzione di persone disabili?

È importante che nell'azienda la competenza sociale venga tematizzata e vissuta. I collaboratori devono essere disponibili a sostenere un collega disabile. Se ciononostante vi fossero dei problemi, la faccenda riguarda il capo.

Cosa intende con questo?

Oggi do lavoro a 2 disabili in carrozzella e ad una signora ipovedente. Per tutti loro io sono un capo duro ma giusto. Le mansioni che chiedo loro sono chiaramente definite – tenendo naturalmente conto delle loro limitazioni. E assegno loro dei compiti che possono svolgere senza la pressione del tempo. Le loro assenze possono durare più a lungo. Bisogna tenerne conto.

Queste situazioni sono economicamente sopportabili per lei?

Una delle scuse più diffuse nelle aziende è: «Siamo troppo piccole e non abbiamo soldi». Ma non è una scusa valida. Se fosse necessario adeguare il posto di lavoro alle nuove esigenze, i costi sono assunti dall'AI. La ditta deve solo pagare le prestazioni ricevute. Il resto del salario è assunto dall'AI.

Vi sono anche dei lati negativi?

Ho avuto una volta una persona in carrozzella che non voleva realmente lavorare perché non riusciva a rassegnarsi al proprio destino – arrivando qualche volta a compiere azioni di mobbing nei confronti dei colleghi. È stato molto spiacevole ma ho dovuto trarne le conseguenze.

Cosa consiglia alle ditte che vorrebbero assumere dei disabili?

La battaglia burocratica con l'AI è complicata per chi è «alle prime armi» con questo delicato tema. Nelle trattative va coinvolto uno specialista – per esempio, Karl Emmenegger del collocamento professionale del CSP.